

L'AUTORE

LOREN GOLDNER risiede a New York. Ha iniziato (1964) la sua attività politica nel Liceo a S. Francisco, nelle manifestazioni per i diritti dei neri e, dal 1965, anche contro la guerra del Vietnam. Nell'Università di Berkeley era attivo nel movimento studentesco e, fino ai primi anni '70, militante in gruppi trotsky-luxemburghiani. Dal 1973 è stato militante indipendente senza organizzazione politica. È stato in sindacati diversi come impiegato d'ufficio, taxista, portiere, e anche come inquilino. Ha partecipato alle poche lotte rivendicative specifiche degli ultimi 30 anni, negli Stati Uniti ma anche dove si trovi per ragioni di lavoro, come nel maggio-giugno 2004 in Francia, successivamente in Argentina, in Corea, dove oggi lavora. È stato anche in Italia in più occasioni, come un incontro con gli operai della Fiat a Torino. Intrattiene rapporti con militanti e organismi di lotta del movimento operaio in numerosi Paesi. Ha al suo attivo un'infaticabile attività di pubblicista, con numerosi saggi di critica dell'economia politica, filosofici, letterari e articoli di storia del movimento operaio, alcuni dei quali tradotti anche in Italia. I suoi scritti sono tradotti in tedesco, francese, russo, ceco, coreano. Nelle Edizioni PonSinMor è già apparso il volume *L'avanguardia della regressione. Pensiero dialettico e parodie post-moderne nell'era del capitale fittizio*, in Appendice al quale è il suo saggio più noto, *Il comunismo è la comunità materiale umana: Amadeo Bordiga oggi*, e in concomitanza con la crisi dei subprime in America, il volume *Capitale fittizio e crisi del capitalismo*.

Goldner non è un marxista della cattedra, di cui oggi esistono pure tanti esempi, né un ricercatore di professione, ma un materialista militante che cerca di comprendere il mondo dal punto di vista del movimento reale che si sta svolgendo sotto i nostri occhi. Il suo punto di osservazione non si limita al suo paese d'origine, gli Stati Uniti, ma assume una visione del mondo internazionale o, per meglio dire, anazionale e mondiale. Il suo interlocutore privilegiato è la sinistra internazionalista, oggi in crisi in tutti gli angoli del mondo per aver lungamente confuso, più o meno coscientemente, i compiti della rivoluzione borghese con quelli della rivoluzione socialista, fino a quell'intreccio inestricabile di aspirazioni all'emancipazione sociale con le rivendicazioni delle burocrazie statali e di strati sempre più diffusi e parassitari del funzionariato civile. La sua analisi delle ideologie politiche che sorressero per decenni questo equivoco è spesso impietosa e non risparmia nessuna delle "eminenze grigie", come le chiama, del marxismo rivoluzionario, compresi Lenin e Trotsky. La sua riflessione non si limita alla diagnosi dei miti della società opulenta americana, al suo orizzonte intellettuale e materiale, dal radicalismo demagogico della 'nuova sinistra' degli anni '60, ai guerriglieri terzomondisti, maoisti e populistici del sottosviluppo, e contrabbandieri a vario titolo del capitalismo di stato come socialismo, fino ai tromboni del postmoderno d'importazione francese, con relative appendici accademiche e influenze sul movimento operaio, ma ne indaga le origini teoriche e filosofiche nella concezione della natura, dell'uomo, della conoscenza. Significativa in proposito è la critica della concezione meccanicista ereditata dall'atomismo della fisica newtoniana, che concepisce la natura inerte, morta, che esclude l'intervento attivo, creativo e immaginativo, poetico, dell'uomo. Goldner impugna seriamente il lascito di Marx sul "lato attivo", troppo trascurato e lasciato all'idealismo, per rivendicare una tradizione filosofica che dal neoplatonismo, Scoto Eriugena, Cusano, ermetismo, Kabbala, mistici come Echart e Böhme, pensiero arabo, Giordano Bruno, Accademia fiorentina, Spinoza, Leibniz, si riversa come fonte diretta in Hegel e Marx, una tradizione riassumibile nella concezione dell'infinito come *attuale*, contrapposta al "cattivo infinito" o infinitesimo. Si tratta di spunti in parte non nuovi, certamente, mutuati da pensatori come Kolakovski ed Ernst Bloch, ma applicati rigorosamente anche nel campo della fisica contemporanea, al concetto di *transfinito* di Cantor e dello *spazio-tempo* di Einstein. Altrettanto feroce è la critica dell'equivoco del falso socialismo, ripresa storicamente dal carattere dell'economia mercantile e dall'idillio tra i *philosophes* illuministi con i regimi assolutisti, regimi in cui il capitalismo era solo ai suoi albori e si lanciava nell'avventura coloniale forgiando l'economia politica e il mito tutto illuminista della superiorità razziale, fino a diventare quell'illusione di superamento del capitalismo stesso che ha caratterizzato il suo sviluppo sul continente europeo, o il mito di un anticapitalismo e antimperialismo in quelle che Goldner chiama le "rivoluzioni borghesi sostitutive", con le sue appendici di terzomondismi, maoismi e statalismi dei paesi arretrati. Goldner non vuole certo confondere la propria voce con la canea dei postmoderni e dei pensatori deboli che attaccano l'illuminismo con gli stessi arnesi intellettuali dell'illuminismo da posizioni nietzschiane e heideggeriane, o con chi ancora fa dell'illuminismo la fonte diretta del socialismo, come lo stalinismo. La sua critica dell'illuminismo è più seria, volta a liberare Marx dalle incrostazioni staliniste per svilupparne quell'"embrione" di nuova concezione del mondo appena abbozzato. Ma, ancor più significativa è la sua analisi trentennale sulla crisi del capitalismo, un contributo prezioso e profetico rispetto a quanto sta accadendo da un anno nel mondo capitalista.